

SANITÀ. L'associazione dei malati e famigliari lancia l'allarme per i lunghissimi tempi d'attesa. Alcuni virano verso il privato o in altre regioni

Sos Parkinson, un anno per una visita

Solo due medici per 500 pazienti Dai primi sintomi alla diagnosi possono passare anche 18 mesi «Servono dottori e ambulatori»

Il contratto con la psicologa è in scadenza E ci sono problemi a trovare alcuni farmaci

Franco Pepe

C'è anche Gianluigi Carollo. In carrozzina, la testa un po' reclinata, ma l'allegria non gliela toglie nessuno. È lui il poeta della compagnia. Le sue rime bacciate in ruspante dialetto vicentino, la sua vena, sono ormai storiche. Anche Gianluigi protesta. Con civiltà. Con garbo. Seduto sul suo seggiolino mobile. Ma con decisione. Con la speranza che finalmente, dopo anni di avvillente disinteresse, qualcuno ascolti la voce dei malati di Parkinson, qualcuno raccolga l'appello troppo a lungo lasciato cadere nel vuoto, qualcuno risponda all'Sos di un'associazione formata da pazienti e familiari che lottano in silenzio per aiutare chi è nell'orbita di un morbo che non lascia più.

Oggi per ottenere una prima visita al San Bortolo ci vogliono dieci mesi. Troppi. Prenotando oggi forse si riuscirà ad entrare nell'ambulatorio del neurologo a giugno del 2017. Una eternità, ma anche nulla di nuovo sotto il sole, anche se i tempi si sono ulteriormente allungati e ora la situazione rischia di sfuggire di mano.

Anche lo scorso anno al San Bortolo ci volevano nove mesi e mezzo, 290 lunghissimi giorni per capire se quel tremore improvviso delle mani, se i movimenti sempre più

rallentati, se i muscoli diventati rigidi potessero essere la spia del Parkinson in arrivo. Non sono solo i dieci mesi da vivere nella paura. Perché fra esami da fare e visita di ritorno se ne vanno via altri mesi. Insomma per sapere se si è malati può passare anche un anno e mezzo dopo i primi sintomi, quando sono già andati perduti il 50-60 per cento dei neuroni che governano i movimenti del corpo. Il direttivo dell'associazione dalla sede di via Mercato Nuovo denuncia una realtà che nessuno in tanti anni ha saputo prendere in mano.

«Vogliamo fare da cassa di risonanza». C'è il presidente Silvio Ambrosi. Il vice è Carollo. Ecco Antonio Dalla Palma, Fabio Taberni, Marilia Dal Toso, Leonilde Grigoletto, Paolo Tortoli. Un solo grido. «Non riusciamo a farci visitare».

Eppure uno dei due medici che lo fa, Luigi Bartolomei, neurologo, 60 anni, al San Bortolo dal 1996, è un eroe. Guai se non ci fosse. È l'apostolo dei parkinsoniani. Per loro continua a dare l'anima da anni. «È sempre disponibile». Tutti gli vogliono bene. Il problema, mai risolto, è che le cose non cambiano mai perché Bartolomei e il collega Nicola Bonetti più di così non possono fare: due ambulatori la settimana, 5 ore in tutto, al massimo 12 pazienti da vedere e per i 500 malati in carico ogni anno sui 1018 registrati nel database del reparto, c'è sempre da mettersi in fila e aspettare mesi, spesso in preda a un'angoscia galoppante. Le risorse sono contate. Il centro per i disturbi del movimento non accoglie solo ma-

lati di Parkinson.

La soluzione sarebbe un sola: più medici e più ambulatori. Non ci sono alternative. Altri ambulatori sono sempre aperti, vedi quello per l'epilessia. «I pazienti vengono trattati in modo diverso». Così chi ha urgenza di una visita o cerca nel privato, ma anche qui i tempi possono essere lunghi, da uno a quattro mesi, o emigra in altre regioni.

E i guai non finiscono qui. A ottobre termina il contratto della psicologa, pagata con una borsa di studio, che fa i test cognitivi. Se non si fa avanti nessuno è un servizio, preziosissimo, che si perde. Ancora altri problemi. Alcuni farmaci come il Requip, un dopaminoagonista, non si trovano nelle farmacie, anche se la provincia di Vicenza resta un'isola felice. All'estero costano di più e la aziende produttrici preferiscono spedirli fuori dei confini.

La patente, poi. Un parkinsoniano è obbligato a rinnovarla ogni due anni. Troppo pochi per chi controlla bene ancora la malattia e ha meno di 50 anni. Occorrono ogni volta tre mesi, lunghe fila e soldi per fare i documenti. Una delegazione delle associazioni venete guidata dal presidente Tony Marra ha incontrato a giugno a Venezia l'assessore regionale Luca Colletto e ha chiesto risposte. Ma ancora tutto tace. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le terapie

Non esiste ancora una cura

Fatica nel camminare, disordini del movimento, perdita di equilibrio, tremori i sintomi del Parkinson, malattia neurologica cronica e progressiva che colpisce dalle 100 alle 180 persone ogni 100 mila abitanti soprattutto fra i maschi e, in genere, oltre i 60 anni. Non esiste una cura. Le terapie sono solo sintomatiche. Farmaco principale resta sempre la Levodopa, non ancora spodestata da altre molecole che pure si rincorrono con esiti altalenanti sul mercato, anche se le ultime ricerche cercano di renderla più efficace. L'associazione vicentina sotto la regia della segretaria Monica Buganza, conta 200 soci fra pazienti, familiari e simpatizzanti, e svolge un'articolata attività fra cui corsi di Tai Chi Chuan, la ginnastica dolce, di logopedia, danza rieducativa, nutrizionismo. Si fanno pure sedute psicologiche. C'è un coro. Ora grazie a un contributo del Csv, lavorerà a un censimento dei pazienti vicentini. «Sono disponibile a dare la massima collaborazione nelle visite», dice Giampietro Nordera, primario neurologo di Villa Margherita. **F.P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Malati di Parkinson: anche un anno d'attesa per una visita e in molti ricorrono al privato. FOTO ARCHIVIO